

12. I LUOGHI DELLE RETI INTERPERSONALI. RELAZIONI FIDUCIARIE NEL PAESE D'INSEDIAMENTO E IN QUELLO D'ORIGINE¹

12.1 Introduzione

La presenza (o meno) di relazioni personali significative è un elemento cruciale della vita degli esseri umani. Ogni personalità individuale è sostenuta, e resa possibile, da un complesso di relazioni – molto diverse tra loro per durata, implicazioni, contenuti e forme rituali – che compongono quella che viene chiamata la “comunità personale” di ogni individuo (Spencer and Pahl 2006). La presenza e configurazione di questo complesso di relazioni svolge un ruolo cruciale nel sostenere – o deprimere – le capacità degli individui nell'affrontare sfide e avversità (la cd. *resilienza*), nel definire le forme di partecipazione alle varie sfere sociali, nello stimolare (o contrastare) la diffusione e la frequenza di ampie gamme di comportamenti e nel prevenire (o, al contrario, favorire) l'insorgere di numerose patologie (Allan 1979). Lo studio delle relazioni interpersonali è, quindi, fondamentale per comprendere la posizione di individui o categorie sociali nella struttura sociale complessiva (Cacioppo, Fowler et al. 2009).

Queste considerazioni sono ancora più importanti nel caso della popolazione straniera. Nel caso dei migranti, infatti, queste comunità personali si articolano generalmente in una pluralità di luoghi distanti fra loro. Coloro che migrano restano collegati al contesto d'origine dalle relazioni che hanno progressivamente sviluppato nella loro vita sociale precedente. Alcune di queste si fanno sempre più deboli nel corso dell'assenza, sino a divenire sostanzialmente un ricordo. In altri casi, tuttavia, esse possono mantenere una propria vitalità, espressa in una stabile continuità di contatto e in momenti più o meno frequenti di incontro. E possono persino acquisire talvolta un significato emotivo maggiore, per effetto della nostalgia o per i cambiamenti derivanti dalle maggiori risorse controllate dal migrante a seguito dell'emigrazione.

Gli stessi processi migratori si basano in moltissimi casi proprio sulla disponibilità di relazioni personali, principalmente con connazionali, che collegano luoghi di partenza e luoghi di arrivo, rendendo disponibili ai nuovi migranti parte delle risorse materiali, emotive ed informative necessarie al proprio movimento. I migranti precedenti rappresentano infatti spesso risorse cruciali sia per la realizzazione del viaggio, sia per l'insediamento successivo (Tilly 2000). È questo il caso delle catene migratorie (MacDonald and MacDonald 1964) o delle reti a stella che governano l'insediamento di molti gruppi di immigrati (Bashi 2007).

Infine, se l'emigrazione prolungata comporta la necessità di affrontare il cambiamento del proprio ruolo all'interno delle reti sociali, è anche vero che tale mobilità apre l'opportunità di stabilire nuove relazioni. Dalla condivisione dei nuovi luoghi di lavoro e di vita deriva la possibilità di nuove relazioni, sia con altri compaesani emigrati sia con nativi. I processi di ricongiungimento familiare o lo sviluppo dei sistemi migratori possono inoltre veicolare nel nuovo contesto parte delle relazioni nate nel contesto d'origine.

¹ Il capitolo è stato redatto da Monica Perez (Istat), Cristiano Santinello e Giuseppe Sciortino (Università degli Studi di Trento).

ISTAT, 2019, VITA E PERCORSI DI
INTEGRAZIONE DEI MIGRATI IN ITALIA



L'emigrazione, quindi, comporta un notevole cambiamento nella vita sociale dei migranti, ma non li condanna necessariamente all'isolamento sociale (Perez, Santinello et al. 2017). Gli effetti di tale cambiamento, inoltre, sono lunghi dall'essere omogenei. Ad esempio, secondo quanto emerge dall'indagine *Condizione e integrazione dei cittadini stranieri in Italia* (CISCS) si stima che poco più della metà dei cittadini stranieri (di 15 anni e più) dichiara di avere persone – sia in Italia sia all'estero – con le quali poter parlare dei propri problemi personali². Sono persone legate, spesso, attraverso relazioni di tipo familiare, ad ambedue i contesti. Circa un terzo, tuttavia, ha relazioni fiduciarie soltanto con persone che vivono anch'esse in Italia, mentre un piccolo numero (5 per cento) sostiene di avere persone di cui si fida solo all'estero. Il restante 12 per cento è costituito da stranieri che dichiarano di non avere relazioni di questo tipo, né in Italia né all'estero. Si tratta, quindi, di un ventaglio di situazioni piuttosto differenziato, che rivela l'importanza di tenere presente la differenza nei modelli di sociabilità nello studio dei processi d'insediamento della popolazione straniera in Italia. In vista di questo obiettivo, nelle prossime pagine verranno analizzate le relazioni fiduciarie, quelle con persone con le quali ci si sente a proprio agio nel parlare dei propri problemi personali, della popolazione straniera, tanto in Italia (par. 12.2 e 12.3) quanto all'estero (par. 12.4). E si cercherà di identificare alcuni dei fattori che possono contribuire a individuare la presenza e la composizione di questo tipo di reti nella popolazione straniera.

12.2 Relazioni personali significative nella popolazione straniera in Italia

I risultati dell'indagine CISCS evidenziano come le reti di relazioni significative della popolazione straniera siano di dimensioni relativamente ridotte: meno di un quinto degli stranieri dichiara di non avere relazioni significative in Italia, il 66 per cento indica soltanto una o due persone con cui ritiene di potere parlare di cose importanti per la propria vita. Questa limitata numerosità delle relazioni fiduciarie è presumibilmente dovuta al fatto che l'emigrazione comporta un allontanamento dal precipitato di relazioni accumulate nel corso della vita precedente (Antonucci e Akiyama 1995). Nelle fasce di età in cui si emigra, molte delle proprie relazioni personali sono già date per acquisite. L'allontanamento da questo complesso di legami, con conseguenze più o meno severe, è inoltre raramente bilanciato da una rapida nascita di nuovi legami al di fuori della cerchia dei propri connazionali emigrati: oltre ai tempi di apprendimento di una nuova lingua, giova notare come le modalità di inserimento lavorativo degli immigrati – principalmente in lavori a basso reddito, poco qualificati e con orari non standard – forniscano raramente un terreno fertile per lo sviluppo rapido di nuove relazioni.

C'è, quindi, una fase del processo migratorio dove la lontananza dai legami precedenti si accompagna all'assenza o alla fragilità dei nuovi legami. Non a caso, l'anzianità migratoria gioca un ruolo importante sia nell'avere persone di fiducia in Italia, sia sulla numerosità dei legami, ma non cancella del tutto l'effetto di questa cesura. Al contrario, coloro che sono nati o cresciuti nel contesto d'emigrazione dei genitori, mostrano reti sociali sostanzialmente simili a quelle dei coetanei autoctoni, proprio perché hanno esperito molte difficoltà, ma non gli effetti di questa cesura geografica (Cvajner 2015).

La presenza di relazioni significative in Italia, tuttavia, non è soltanto funzione dell'anzianità migratoria. Vi sono differenze significative rispetto alla presenza di legami fiduciar

² L'indagine CISCS ha esplorato la presenza - in Italia e/o all'estero - di persone con cui parlare di questioni importanti della propria vita come il lavoro, la famiglia, l'amore, la salute, ecc. Per semplicità, nel proseguo di questo capitolo, queste persone saranno denominate *persone importanti*.

12. I luoghi delle reti interpersonali

per le donne, che dichiarano tale presenza più frequentemente degli uomini, e per i giovani, che hanno relazioni significative in Italia più frequentemente degli immigrati (relativamente) più anziani (Tavola 12.1).

A ciò si aggiunge che la presenza di relazioni fiduciarie è più diffusa nei sistemi migratori maggiormente maturi. Questo deriva dalla maggiore presenza di connazionali nel comune dove si vive, dalla maggiore presenza di famiglie (visto il ruolo importante giocato dalle coppie) e dal ruolo positivo svolto dalla partecipazione a qualunque forma di associazionismo. È inoltre rilevante, come si vedrà nel terzo paragrafo, che l'aver relazioni significative con individui residenti all'estero non è incompatibile con la presenza di relazioni significative *anche* in Italia.

La presenza di relazioni significative in emigrazione è, tuttavia, fortemente legata al ruolo delle reti parentali nel sostenere i processi migratori: i membri della parentela – o almeno alcuni di loro – sono spesso anche le persone con cui ci si sente più in confidenza e delle quali ci si fida di più. Non sorprende, quindi, che l'82 per cento degli stranieri che dichiara la presenza di relazioni fiduciarie in Italia abbia uno o più parenti nella propria rete, anch'essi che vivono nel Paese. Anzi, per il 59 per cento degli stranieri le relazioni fiduciarie indicate coinvolgono esclusivamente membri della propria parentela. Circa la metà indica relazioni fiduciarie soltanto con familiari stretti (genitore, coniuge/partner o figli).

Questa enfasi sui legami parentali non è necessariamente una caratteristica specifica delle popolazioni immigrate, né allude a una qualche misteriosa "differenza" culturale. Per quanto sia possibile osservare dai dati, emergono alcune differenze nella preferenza per i legami parentali a seconda dei paesi d'origine – con una maggiore concentrazione di relazioni esclusivamente parentali tra gli immigrati provenienti dai paesi asiatici e dai Balcani, e una maggiore eterogeneità tra gli immigrati provenienti dall'Africa e dall'Europa orientale – tali differenze non sembrano riflettere alcuna frattura sub-culturale conosciuta. Ancora meno convincente

Tavola 12.1 - Probabilità predette del modello di regressione logistica binomiale sulla frequenza della presenza nella rete delle relazioni personali di almeno una persona con cui parlare di questioni importanti della propria vita, secondo: genere, età, tipologia familiare, titolo di studio, presenza di persone importanti all'estero (valori percentuali)

PRESENZA NELLA RETE DELLE RELAZIONI PERSONALI DI ALMENO UNA PERSONA CON CUI PARLARE DI QUESTIONI IMPORTANTI	
Genere	
Uomini *	84,9
Donne	87,0
Età	
16-34 anni*	88,1
35-45 anni	84,7
46 anni e oltre	83,6
Tipologia familiare	
Isolato*	75,5
Coppia	89,2
Mono-genitore	86,1
Titolo di studio	
Elementare e secondaria inferiore*	84,0
Secondaria superiore	87,3
Laurea e oltre	88,5
Persone importanti all'estero	
Nessuna*	72,9
Presenti	92,2
In media	86,1

Legenda: (+) categoria di riferimento; oltre alle variabili qui presentate nel modello di RL sono state incluse le seguenti variabili cardinali: l'anzianità migratoria, il grado di presenza della comunità nel comune di residenza. Su richiesta possono essere forniti i risultati dei modelli logistici.

Nota: Per ognuno dei caratteri qui considerati, le probabilità, espresse in percentuale, sono calcolate ponendo in media i valori delle altre variabili presenti nel modello di regressione (valori pesati).

è una spiegazione in termini di differenziazione religiosa, dato che le diverse confessioni – e il grado di pratica effettiva – non sembrano minimamente collegate con la preferenza per relazioni parentali (e neanche per i connazionali). Piuttosto, sembra ragionevole riconoscere che la larga sovrapposizione tra reti parentali e reti amicali è ampiamente presente anche tra le popolazioni native. Bisogna, infine, considerare che l'indagine CIGS, raccogliendo informazioni solo sulle tre relazioni fiduciarie più importanti dell'intervistato, coglie principalmente i legami più forti, basati su una lunga e reiterata consuetudine, quali di norma quelli familiari.

Nel caso della popolazione straniera, la composizione della propria rete fiduciaria sembra essere l'effetto di due processi contrastanti che hanno a che fare con il periodo trascorso in emigrazione: da un lato, col crescere del proprio radicamento nel paese, si aprono nuove opportunità di relazione, le reti tendono a diventare maggiormente ibride, composte sia di membri della parentela sia, in misura minore, di amici, compagni di lavoro, vicini di casa e talvolta anche di funzionari dei servizi per l'immigrazione o dell'associazionismo. Il crescere dell'anzianità migratoria favorisce, quindi, la nascita di reti di relazione maggiormente eterogenee. Inoltre, chi ha maggiori opportunità e competenze comunicative – ad esempio titoli di studio più elevati, una posizione attiva sul mercato del lavoro, un buon controllo della lingua italiana, una partecipazione (anche se limitata) all'attività associativa – incontra anche maggiori opportunità di sviluppare relazioni fiduciarie esterne alla rete della propria parentela.

D'altro lato, tuttavia, una maggiore anzianità migratoria implica anche maggiori opportunità di procedere al ricongiungimento familiare o alla ricostituzione di rapporti fiduciarci con altri connazionali che sono emigrati a loro volta. E implica frequentemente un'età più elevata, che si accompagna, tra gli immigrati come tra gli autoctoni, a una maggiore focalizzazione della propria sociabilità all'interno delle reti di parentela. Questo processo è particolarmente evidente se si guarda al ruolo svolto dall'età all'interno di ciascuna generazione migratoria. All'interno di ognuna di esse, i più giovani tendono ad avere reti più ibride, che tendono a risultare maggiormente parentali al crescere dell'età.

La partecipazione a una rete esclusivamente parentale non è peraltro necessariamente un segno di chiusura o di isolamento. Al contrario, come si vedrà meglio più avanti, l'aver una rete esclusivamente parentale è positivamente associato ad un elevato livello di soddisfazione per la propria vita e al mantenimento di relazioni significative con persone che si trovano all'estero. Chi ha reti maggiormente ibride, al contrario, partecipa presumibilmente a una maggiore varietà di contesti e di possibilità di esperienza. Per quanto ciò possa apparire positivo, non bisogna dimenticare che ciò comporta anche l'esposizione a maggiori rischi: chi ha reti più ibride dichiara, ad esempio, più spesso di essere stato oggetto di trattamenti discriminatori.

12.3 Reti di parenti, reti di connazionali

È abbastanza diffusa in letteratura la tendenza a focalizzarsi sulla diffusione delle relazioni inter-etniche nella popolazione straniera, vista come una prova del livello di integrazione degli immigrati – e più in generale delle minoranze – all'interno di un contesto. Tutte le relazioni personali manifestano, infatti, una forte tendenza all'omofilia, sviluppandosi quindi maggiormente tra individui affini in termini socio-economici, di status, etnici e culturali (McPherson, Smith-Lovin et al. 2001, Currarini, Jackson et al. 2009). Tale tendenza, tuttavia, non è assoluta, ma deriva da un insieme di elementi strutturali (Kossinets and Watts 2009, Wimmer and Lewis 2010) e simbolici (Sciortino 2012). L'aver una stessa nazionalità

o una storia migratoria simile sono, infatti, solo due delle possibili dimensioni di affinità che possono favorire l'instaurarsi di una relazione interpersonale.

Nel caso della popolazione straniera in Italia, un numero elevato di relazioni fiduciarie sviluppate in Italia dagli stranieri coinvolgono connazionali. L'82 per cento delle relazioni fiduciarie rilevate dall'indagine CISCOS coinvolgono due connazionali, e il 18 per cento un cittadino straniero e un cittadino italiano. Circa il 62 per cento degli stranieri, nell'enumerare le proprie tre relazioni maggiormente significative in Italia, indica tra queste solo connazionali. È importante, inoltre, notare il carattere residuale delle relazioni fiduciarie che coinvolgono stranieri di nazionalità diversa (inferiori al 5 per cento). L'esperienza migratoria da sola non sembra, quindi, favorire la nascita di reti miste, accumulate soltanto dall'esperienza della mobilità geografica o da simili collocazioni nella stratificazione occupazionale italiana. Gli immigrati in Italia non sono una categoria sociale unitaria, bensì il prodotto di una pluralità di sistemi migratori largamente indipendenti fra loro (Colombo and Sciortino 2004).

L'infrastruttura più interna delle comunità personali della popolazione straniera è quindi sostanzialmente segmentata su basi "nazionali" (o assai più accuratamente, di compaesani). Questa forte omofilia è in parte implicita in quanto analizzato nel paragrafo precedente: visto che le reti parentali sono fortemente omofile (è così per l'80 per cento di chi ha reti solo parentali in Italia), questo si riflette nel fatto che chi ha solo o principalmente reti fiduciarie composte di parenti e affini partecipa principalmente a reti di connazionali. Più di tre quarti di coloro che dichiarano solo connazionali tra le proprie persone importanti hanno reti composte soltanto di parenti. Questo è particolarmente vero quando tra le proprie reti fiduciarie vi è un coniuge o un partner: dato che le reti interpersonali dei partner sono spesso particolarmente sovrapposte, ciò si riflette in una maggiore omofilia delle reti complessive (Tavola 12.2). Non a caso, quando le relazioni fiduciarie si sviluppano fuori dalla rete della parentela, tra amici o compagni di lavoro, le relazioni eterofile divengono molto più diffuse (rispettivamente, 36 per cento e 20 per cento).

Un altro fattore che favorisce la presenza di reti omofile è naturalmente costituito dal bacino di potenziali contatti, quindi dalla dimensione del gruppo dei connazionali presenti nel luogo di vita degli intervistati. Lo sviluppo di relazioni omofile in gruppi intra-etnici di piccole dimensioni comporta infatti inevitabilmente la rinuncia a perseguire un'ampia varietà di interessi e di pratiche, dovendo restringere il proprio campo di scelta a quanto è disponibile all'interno di un gruppo di potenziali interlocutori limitato. Gruppi più folti possono invece offrire i vantaggi di un legame comunitario – a partire dalla familiarità linguistica e dall'abitudine a uno stock di conoscenze comuni – senza dovere per questo rinunciare alla possibilità di scegliere i propri interlocutori sulla base di affinità e preferenze maggiormente differenziate (Currarini, Jackson et al. 2009). È presumibile quindi che l'omofilia sia più diffusa nelle comunità nazionali più numerose e concentrate (e quindi anche con un'alta percentuale di famiglie ricongiunte). Infine, il grado di eterogeneità delle relazioni personali sembra riflettere le differenze tra diversi flussi migratori: reti composte esclusivamente da connazionali sono, anche tenendo sotto controllo l'effetto della parentela e della concentrazione sul territorio, più diffuse tra gli immigrati dall'Africa e dall'Asia rispetto alle migrazioni intra-europee, dall'America latina e dai paesi sviluppati. Resta da capire se tale maggiore omofilia rifletta una maggiore differenza nei modelli di sociabilità, tale da ingenerare una maggiore preferenza per relazioni significative con persone simili, oppure se derivi dall'esistenza di maggiori barriere "razziali" nella società italiana verso l'interazione con immigrati che sono maggiormente riconoscibili nel corso dell'interazione. Egualmente rilevante è l'assenza di differenze significative legate all'appartenenza religiosa, sia per affiliazione sia per pratica.

Tavola 12.2 - Probabilità predette del modello di regressione logistica binomiale sulla frequenza di avere soltanto connazionali tra le proprie persone con cui parlare di questioni importanti, secondo: genere, età, titolo di studio, parentela nella rete delle persone importanti, presenza di connazionali nel comune di residenza, presenza di persone importanti all'estero, difficoltà nella comprensione della lingua italiana, aver subito atti di discriminazione, omofilia nella coppia, nazionalità (valori percentuali)

OMOFILIA DELLA RETE DELLE PERSONE CON CUI PARLARE DI QUESTIONI IMPORTANTI	
Genere	
Uomini*	69,8
Donne	64,7
Età	
16-34 anni*	65,3
35-45 anni	66,7
46 anni e oltre	70,7
Titolo di studio	
Elementare e secondaria inferiore*	69,9
Secondaria superiore	66,1
Laurea e oltre	59,7
Rete persone importanti	
Ibrida*	29,8
Parentale	85,7
Persone importanti all'estero	
Nessuno*	67,2
Persone importanti all'estero	66,9
Difficoltà comprensione lingua italiana	
No*	58,0
Sì	71,6
Presenza connazionali comune di residenza	
Connazionali scarsamente frequenti*	59,9
Connazionali poco frequenti	67,6
Connazionali abbastanza frequenti	69,9
Connazionali molto frequenti	71,9
Discriminazioni subite	
No*	67,4
Sì	65,9
Omofilia nella coppia	
Eterofilia di coppia*	6,9
Omofilia di coppia	86,1
Nessun partner	70,7
Nazionalità	
Europa Occidentale e <i>settler societies</i> *	33,5
Ex-Unione Sovietica	68,7
Balcani	61,6
Europa Orientale	63,7
Asia Centrale	78,9
Asia Orientale e ASEAN	83,0
Medio-oriente e Nord-Africa	66,8
Africa nera	81,5
America Centrale e Latina	64,5
In media	67,0

Legenda: (+) categoria di riferimento; oltre alle variabili qui presentate nel modello di RL sono state incluse le seguenti variabili cardinali: anzianità migratoria. Su richiesta possono essere forniti i risultati dei modelli logistici.

Nota: Per ognuno dei caratteri qui considerati, le probabilità, espresse in percentuale, sono calcolate ponendo in media i valori delle altre variabili presenti nel modello di regressione (valori pesati).

Allo stesso modo, vi sono fattori che favoriscono una maggiore eterogeneità delle relazioni significative. In primo luogo, l'anzianità migratoria favorisce la nascita di reti miste, presumibilmente perché moltiplica nel tempo le occasioni di contatto con italiani o con altri stranieri. L'essere più giovani, l'essere donne, l'avere titoli di studio più alti e una maggiore competenza nell'uso della lingua italiana sono tutti elementi che favoriscono una maggiore eterogeneità delle relazioni più significative. Dati questi fattori, non sorprende che chi è maggiormente soddisfatto della propria vita in Italia abbia generalmente reti più eterogenee di chi dichiara livelli minori di soddisfazione.

12.4 Ciò che si è lasciato indietro. Relazioni fiduciarie nel paese d'origine

Negli ultimi decenni si è diffuso in letteratura un approccio che rivendica l'importanza dei legami che gli immigrati mantengono col paese d'origine. Secondo i sostenitori di questo approccio, la diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione e la riduzione dei costi degli spostamenti avrebbero favorito negli ultimi decenni l'emergere di *reti sociali transnazionali*, capaci cioè di includere stabilmente le persone emigrate in cerchie di socialità che operano attraverso i confini geografici e politici. L'uso delle nuove tecnologie e la possibilità di visite ripetute consentirebbero agli emigranti (o quantomeno a un numero rilevante di loro) di conservarsi membri considerevoli di reti interpersonali anche in assenza di una compresenza fisica continuativa (Glick Schiller, Basch et al. 1992, Vertovec 2009). Di conseguenza, il progressivo attenuarsi della forza dei legami interpersonali coi paesi d'origine, dato quasi per scontato nelle migrazioni classiche, non sarebbe più un esito scontato. Al contrario, le reti transnazionali avrebbero acquisito la capacità di riprodursi nel tempo.

Questo approccio ha ricevuto molte critiche. Alcuni autori hanno messo in dubbio che la distinzione tra migrazioni classiche e migrazioni definite dal transnazionalismo corrisponda all'evidenza storica (Kivisto 2016). Altri hanno sottolineato l'importanza di molteplici meccanismi che contribuiscono anche oggi a ridurre nel lungo periodo la rilevanza delle relazioni interpersonali transfrontaliere (Waldinger 2015). È stato inoltre evidenziato come il mantenimento di molti (e continuativi) rapporti transnazionali richieda inevitabilmente un investimento di risorse e di competenze disponibili solo a una piccola frazione delle popolazioni emigrate. Il cd. transnazionalismo sarebbe quindi un fenomeno principalmente di élite, in grado di coinvolgere principalmente individui bene integrati che identificano nella cura di tali relazioni una possibilità di mobilità sociale (Portes, Guarnizo et al. 1999).

I dati raccolti dall'indagine CISCOS consentono per la prima volta di approfondire adeguatamente la struttura delle relazioni fiduciarie che collega la popolazione straniera in Italia coi diversi contesti d'origine. Dai dati emerge, come si vedrà, il ritratto di una popolazione straniera legata ai paesi d'origine principalmente dalle relazioni familiari e scarsamente attiva al di fuori di questo ambito sia nel seguire le vicende dei propri paesi d'origine, sia nel cercare di intervenirevi³.

Come si è già scritto, una percentuale notevole degli intervistati – poco più della metà – ha almeno una relazione fiduciaria con qualcuno che risiede all'estero. La presenza di relazioni transnazionali è quindi una realtà corposa, ma tuttavia lungi dall'essere universale. Un altro elemento importante è che, tra coloro che indicano relazioni fiduciarie all'estero, molti ne indicano un numero piuttosto limitato: oltre la metà dichiara di averne una sola, e solo in un quinto dei casi ne vengono indicate tre o più.

La forza e l'estensione delle relazioni transnazionali deriva dalla forza delle relazioni con membri della propria famiglia o parentela (tavola 12.3). La probabilità di avere qualcuno di cui ci si fida all'estero deriva infatti in primo luogo dal fatto di avere un parente stretto (genitore, figlio, coniuge) residente all'estero. Poco meno della metà delle relazioni transnazionali dichiarate coinvolgono infatti un genitore, e un restante 10 per cento un coniuge o dei figli. Chi non ha parenti stretti residenti nel paese d'origine dichiara assai più raramente

³ Le analisi successive vanno lette nel contesto di altre informazioni raccolte nella stessa indagine. Solo il 33 per cento degli intervistati segue con frequenza programmi televisivi o radiofonici del proprio paese d'origine (una percentuale che scende al 24 per cento tra i più giovani e al 13 per cento tra le seconde generazioni). Il 53 per cento degli intervistati non segue le vicende politiche del paese d'origine, e un ulteriore 16 per cento dichiara di farlo solo occasionalmente. Meno dell'1 per cento degli intervistati è impegnato in associazioni che potrebbero essere legate allo sviluppo del paese d'origine.

la presenza di relazioni fiduciarie transnazionali. Le relazioni amicali sembrano infatti riuscire solo raramente a sopravvivere a protratti periodi di assenza: solo il 16 per cento di coloro che hanno legami transnazionali cita la presenza *anche* di amici, e solo il 6 per cento *soltanto* di amici.

Si può inoltre sottolineare come sia la presenza di parenti stretti a giustificare la diffusione (o meno) delle altre pratiche transnazionali quali la regolarità dei ritorni «a casa» (a parità di altri fattori, avere una relazione fiduciaria con un parente stretto residente all'estero aumenta la probabilità di visitare il paese d'origine di quindici punti percentuali) e l'interesse a seguire ciò che succede nel paese d'origine per seguire l'attualità del paese d'origine (a parità di altri fattori, avere una relazione fiduciaria con un parente stretto residente all'estero aumenta la probabilità di utilizzare regolarmente fonti informative del paese d'origine di quattro punti percentuali) (Sciortino e Cvajner 2018).

Come si è già visto nei paragrafi precedenti, la presenza di queste relazioni nel paese d'origine non implica affatto essere isolati nel contesto d'emigrazione. Coloro che dichiarano la presenza di tali relazioni fiduciarie all'estero, infatti, hanno nel 90 per cento dei casi, *anche* relazioni fiduciarie in Italia. Spesso chi ha un maggior numero di relazioni fiduciarie in Italia è anche tra coloro che hanno relazioni fiduciarie nel paese d'origine. Il mantenimento di un forte legame col paese d'origine non è quindi necessariamente in opposizione allo sviluppo di una vita sociale anche nel contesto d'emigrazione (Levitt and Jaworsky 2007). Questa complementarità contribuisce a spiegare perché, come già osservato frequentemente in letteratura, la presenza di legami transnazionali sia più diffusa tra gli intervistati occupati, dotati di più alti titoli di studio e che godono di una maggiore facilità di movimento. La maggiore frequenza di rapporti transnazionali di tipo fiduciario si registra infatti tra gli stranieri provenienti dai paesi dell'UE o da altri paesi a sviluppo avanzato (che godono al massimo grado di un'ampia ed effettiva libertà di movimento) mentre essa è relativamente più contenuta per gli stranieri provenienti dalle altre regioni del pianeta (Tavola 12.3).

La centralità delle relazioni familiari rappresenta l'elemento cruciale per comprenderne sia la diffusione delle relazioni transnazionali sia il loro declino nel tempo. Proprio perché le relazioni transnazionali sono principalmente relazioni familiari, la maturazione dei processi migratori – che si accompagna molto spesso all'avvio di importanti flussi di ricongiungimento familiare – provoca inevitabilmente uno sfoltimento delle persone considerate importanti nel paese d'origine. Quando il coniuge e/o i figli raggiungono il migrante nel luogo d'insediamento, le relazioni fiduciarie transnazionali sono destinate inevitabilmente a contrarsi. Non a caso, la presenza di relazioni fiduciarie all'estero è più diffusa tra i migranti che vivono soli, rispetto a quelli che vivono con la propria famiglia. I molti migranti che hanno – come si è visto nei paragrafi precedenti – una rete fiduciaria in Italia composta da parenti presentano una probabilità più bassa di avere relazioni fiduciarie anche all'estero.

Un ulteriore elemento di indebolimento dei legami transnazionali è dato dallo stesso ciclo di vita del migrante. L'anzianità migratoria – la lunghezza del periodo trascorso in emigrazione – ha effetti limitati sulla presenza e il numero delle relazioni transnazionali rilevanti. Dato che il ricongiungimento familiare raramente coinvolge i genitori – e che questi rappresentano ben il 56 per cento dei familiari indicati come individui all'estero coi quali gli intervistati possono parlare dei propri problemi – è piuttosto la loro scomparsa a ulteriore elemento di indebolimento delle relazioni col paese d'origine. La cesura più forte nei confronti del paese d'origine, invece, avviene col passaggio delle generazioni. Coloro che sono giunti nel paese d'emigrazione dei genitori in tenera età, o che vi sono nati, hanno molto raramente relazioni fiduciarie nel paese d'origine (dei genitori). Le reti transnazionali sono

12. I luoghi delle reti interpersonali

quindi un fenomeno rilevante tra gli immigrati di prima generazione, mentre si trasmette inter-generazionalmente solo raramente e con molta difficoltà.

Tavola 12.3 - Probabilità predette del modello di regressione logistica binomiale sulla frequenza di avere all'estero persone con cui parlare di questioni importanti, secondo: genere, titolo di studio, stato occupazionale, nazionalità di origine, generazione, presenza di parenti stretti all'estero, struttura familiare

PRESENZA ALL'ESTERO DI PERSONE CON CUI PARLARE DI QUESTIONI IMPORTANTI	
Genere	
Maschio*	53.2
Femmina	62.3
Titolo di studio	
Obbligo*	54.7
Superiori	59.0
Laurea	68.4
Stato occupazionale	
Non occupato*	55.9
Occupato	59.1
Nazionalità	
Europa Occidentale e <i>settler societies</i> *	66.9
Ex-Unione Sovietica	63.9
Balceni	53.6
Europa Orientale	55.1
Asia Centrale	58.6
Asia Orientale e ASEAN	56.5
Medio-oriente e Nord-Africa	60.3
Africa nera	60.1
America Centrale e Latina	60.1
Generazione migratoria	
1ª generazione*	60.4
1,25' - 1,75' - 2ª generazione	46.3
Presenza di parenti stretti all'estero	
Nessuno*	39.7
1 parente	64.1
2 parenti	66.3
3 parenti	83.7
Tipologia familiare	
Isolato*	65.7
Presenza di una struttura familiare	55.4
In media	58.2

Legenda: (+) categoria di riferimento; oltre alle variabili qui presentate nel modello di RL sono state incluse le seguenti variabili cardinali: anzianità migratoria. Su richiesta possono essere forniti i risultati dei modelli logistici.

Nota: Per ognuno dei caratteri qui considerati, le probabilità, espresse in percentuale, sono calcolate ponendo in media i valori delle altre variabili presenti nel modello di regressione (valori pesati).

12.5 Conclusioni

Nelle pagine precedenti, utilizzando i dati dell'indagine CISCS, sono state esplorate alcune dimensioni delle reti interpersonali della popolazione straniera in Italia. L'indagine non analizza l'intera struttura di queste reti: oltre al fatto che l'indagine si concentra solo sulle *principali* relazioni fiduciarie, la vita sociale degli stranieri, come quella di chiunque altro, è composta anche da un grande, e non necessariamente meno importante, numero di relazioni meno emotivamente intense o più delimitate in termini di contenuti ed aspettative reciproche. Resta tuttavia il fatto che l'insieme delle relazioni analizzate rappresenta l'osatura delle cerchie di riconoscimento, svolgendo un ruolo fondamentale del sostenere il proprio senso del Sé e la propria capacità di reagire ai cambiamenti nell'ambiente nel corso dell'emigrazione (Boyd 1989).

I risultati delle analisi consentono di escludere che l'immigrazione in Italia sia caratterizzata da livelli endemici di solitudine, esclusione relazionale e disagio. È vero che l'emigrazione sembra depauperare le comunità personali dei migranti, con un numero significativo di intervistati che non hanno relazioni personali fiduciarie o che possono contare solo su un numero di partner comunicativi limitato. E che l'allungarsi del periodo trascorso in Italia, pur favorendo la nascita di nuove relazioni, non sembra riuscire a compensare completamente gli effetti dello sradicamento. Resta il fatto che, nonostante queste criticità, la situazione è ben diversa da quanto la popolarità della tesi della "doppia assenza" o del migrante come "uomo marginale" farebbe ritenere (Park 1928, Sayad 2002). I livelli di solitudine involontaria della popolazione straniera in Italia non sono infatti particolarmente alti ed il numero di immigrati stranieri che non può contare su relazioni fiduciarie è (forse) maggiore di quanto non accada nella popolazione stanziale, ma ciò nonostante limitato.

Un elemento chiave a questo proposito è la densità di relazioni parentali nella popolazione straniera in Italia. Un buon numero degli immigrati in Italia è infatti riuscito a ricostituire in emigrazione il proprio nucleo familiare, a costituirne un altro o a migrare insieme alla propria famiglia. In questo senso, lo sviluppo dell'immigrazione in Italia è chiaramente diverso da quanto non si registrasse nei flussi – i *Gastarbeiter* europei, i migranti coloniali in Francia e Regno Unito, i lavoratori messicani del *Bracero program* statunitense – che hanno costituito il riferimento implicito, ma pervasivo, della visione degli immigrati basati sulla "doppia assenza". A differenza di loro, gli attuali immigrati in Italia hanno potuto contare sul funzionamento di un regime relativamente liberale (e comparativamente efficiente) di ricongiungimento familiare che sembra essere riuscito a contrastare efficacemente la solitudine e l'isolamento della popolazione straniera.

Per quanto riguarda le relazioni con persone residenti nel paese d'origine, le analisi mostrano come esse siano una realtà diffusa ma lungi dall'essere universale. Viene evidenziato inoltre come tali legami, siano strettamente legati alla presenza di familiari stretti all'estero. Ed è da tale natura familiare che tali rapporti traggono la loro forza ma anche il loro frequente declino nel corso del ciclo di vita e del processo migratorio (e, soprattutto, del passaggio delle generazioni).

I dati qui analizzati mostrano, inoltre, come l'immigrazione in Italia sia lungi dal configurarsi come un mosaico di comunità chiuse ed auto-sufficienti. È vero, e non va sottovalutato, che molte delle analisi condotte farebbero pensare all'esistenza di barriere sociali, che appaiono relativamente più elevate per gli immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia rispetto alle migrazioni intra-europee. Resta il fatto che l'appartenenza nazionale e quella religiosa – e persino la pratica religiosa – non implicano una tendenza significativa alla "chiusura" etnica o parentale delle reti interpersonali. L'elevato livello di omofilia dei legami è, piuttosto, conseguenza del forte carattere parentale di questi legami e della presenza, in molte aree del paese, di comunità di connazionali sufficientemente numerose da offrire un'ampia varietà interna. E l'eterogeneità delle relazioni cresce sia (limitatamente) col trascorrere del tempo, e – in misura assai maggiore – col trascorrere delle generazioni.

Riferimenti bibliografici

- Allan, G. A. (1979). *A Sociology of Friendship and Kinship*. London, Allen & Urwin.
- Antonucci, T. C., H. Akiyama (1995). Convoys of Social Relations: Family and Friendships within a Life Span Context. *Handbook of Aging and the Family*. Blieszner R. and V. Hilkevitch. Westport, Greenwood Press: 355-371.
- Bashi, V. F. (2007). *Survival of the Knitted. Immigrant Social Networks in a Stratified World*. Stanford, Stanford University Press.
- Boyd, M. (1989). "Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas." *International Migration Review* 23(3): 638-670.
- Cacioppo, J. T., J. H. Fowler, N. A. Christakis (2009). "Alone in the Crowd: The Structure and Spread of Loneliness in a Large Social Network." *Journal of Personality and Social Psychology* 97(6): 977.
- Colombo, A. and G. Sciortino (2004). "Italian Immigration: The Origins, Nature and Evolution of Italy's Migratory Systems." *Journal of Modern Italian Studies* 9(1): 49-70.
- Currarini, S., M. O. Jackson, P. Pin (2009). "An Economic Model of Friendship: Homophily, Minorities and Segregation." *Econometrica* 77(4): 1003-1045.
- Cvajner, M. (2015). "Seconde Generazioni: Amicizia, Socialità E Tempo Libero." *Quaderni di Sociologia* LIX(67): 29-47.
- Glick Schiller, N., L. Basch, B.-S. Christina (1992). "Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration." *Annals of the New York Academy of Sciences* 645: 1-24.
- Kivisto, P. (2016). Historians and Sociologists Debate Transnationalism. *The Oxford Handbook of American Immigration and Ethnicity*. Bayor R. H. Oxford, Oxford University Press: 398-415.
- Kossinets, G., D. J. Watts (2009). "Origins of Homophily in an Evolving Social Network." *American Journal of Sociology* 115(2): 405-450.
- Levitt, P., B. N. Jaworsky (2007). "Transnational Migration Studies: Past Developments and Future Trends." *Annual Review of Sociology* 33: 129-156.
- MacDonald, J. S., L. D. MacDonald (1964). "Chain Migration Ethnic Neighborhood Formation and Social Networks." *The Milbank Memorial Fund Quarterly* 42(1): 82-97.
- McPherson, M., L. Smith-Lovin, J. Cook (2001). "Birds of a Feather: Homophily in Social Networks." *Annual Review of Sociology* 27: 415-444.
- Park, R. E. (1928). "Human Migration and the Marginal Man." *American Journal of Sociology* 33(6): 881-893.
- Perez, M., C. Santinello, G. Sciortino (2017). "Raro È Un Amico Fedele. Relazioni Interpersonali E Solitudine Nell'esperienza Migratoria." *Mondi Migranti* 11(2).
- Portes, A., L. E. Guarnizo, P. Landolt (1999). "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promises of an Emergent Research Field." *Ethnic and Racial Studies* 22(2): 217-237.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Sciortino, G. (2012). Ethnicity, Race, Nationhood, Foreignness and Many Other Things: Prolegomena to a Cultural Sociology of Difference-Based Interactions. *Oxford Handbook of Cultural Sociology*. Alexander J. C., R. Jacobs and P. Smith. Oxford, Oxford University Press: 365-389.
- Sciortino, G., M. Cvajner. "Il mito delle comunità chiuse: sociabilità e religiosità degli immigrati in Italia." *Annali di Scienze Religiose* 11 (2018): 87-111.
- Spencer, L., R. E. Pahl (2006). *Rethinking Friendship: Hidden Solidarities Today*. Princeton, Princeton University Press.
- Tilly, C. (2000). Transplanted Networks. *Immigration Reconsidered. History, Sociology, and Politics*, Yans-MacLoughlin V. Oxford, Oxford University Press: 79-95.
- Vertovec, S. (2009). *Transnationalism* London, Routledge.
- Waldinger, R. (2015). *The Cross-Border Connection. Immigrants, Emigrants, and Their Homelands*. Cambridge, Harvard University Press.

Wimmer, A., K. Lewis (2010). "Beyond and Below Racial Homophily: Erg Models of a Friendship Network Documented on Facebook." *American Journal of Sociology* 116(2): 583-642.